

libribelli

di Flavio Santi

NEMO POETA IN PATRIA

Un paio di volte l'anno il mondo si accorge dei poeti. Di solito avviene per due fatti: il Nobel e la morte. È andata così anche di recente: il Nobel allo svedese Tomas Tranströmer. E la morte di Andrea Zanzotto, che per qualche giorno è diventato quasi un personaggio pubblico: impazzano su Facebook le pagine a lui dedicate, ecc. Certo, se il mondo andasse per il verso che piace a noi, Zanzotto sarebbe un personaggio pubblico, amato, conosciuto. Follia delle follie: è più conosciuto Scilipoti di Zanzotto... Il grado di barbarie di un Paese si misura anche da queste cose. (Un altro bravo poeta se n'è andato da poco, stavolta senza alcun clamore mediatico e molto più giovane, Giuliano Mesa: *Poesie. 1977-2008*, La camera verde, 2010, pp. 424,

www.lacameraverde.com). Di otto anni più giovane di Zanzotto è Lawrence Ferlinghetti, uno dei maestri della *beat generation*, sangue italiano nelle vene, fra le altre cose traduttore di Pasolini in inglese (*A Coney Island of the mind*, trad. di D. Abeni e M. Egan, **Minimum Fax**, 2011, pp. 264, euro 13,50). Si tratta della raccolta più famosa, con oltre un milione di copie vendute, che ha avuto l'indubbio merito di svecchiare la poesia, andando incontro a un pubblico più numeroso e meno specializzato. La ricetta per tanto successo? Raccontare, raccontare con un misto di lirismo e realismo: «Ho dormito su un centinaio di isole / in cui i libri erano alberi. / Ho sentito gli uccelli / il cui canto ricorda le campane. / Ho vestito calzoni di flanella grigia / e ho camminato sulla spiaggia dell'inferno. / Ho abitato in un centinaio di città / in cui gli alberi erano libri». Senza rinunciare allo sberleffo satirico e surreale: «Cristo è smontato / dal Suo Legno nudo / quest'anno / ed è scappato in un posto dove / non c'erano alberi di Natale senza radici / con appesi dolcetti e fragili stelle». La poesia è tutto e niente, un incontro, un cane che trotterella leggero, una donna dalla voce roca, un canto di protesta e bellezza (leggete *L'obbligato del rigattiere ambulante* e capirete). «Vendo tutto / e il resto lo regalo / alle Industrie della Carità. / Sarà buio laggiù / con la Banda dell'Esercito della Salvezza. / E la mente luce di se stessa. / Ciao esco di scena sul serio. / Chiudo bottega. / Il sistema è di una bassezza totale. / Roma non è mai arrivata a questo punto. / Sono stufo di aspettare Godot. / Me ne vado dove vincono le tartarughe / me ne vado / dove i truffatori vomitano e muoiono / Giù per i tristi lungomare / del mondo ufficiale. / Si vende ciarpame! / Paese mio piango per te».

